22 Vetch

22 Vitta

L 6

prima tutte inedite

Antoniani:

37

F

382

1:

A m. Silvio Antoniani.

IN tutto'l Ciel non ha luce sì chiara,
ch'à me non sembri oscura à lato à quella,
che l'antica mia fiamma, e la novella
Con terzo Alma splendor cresce, e rischiara.
In lei si legge à parte à parte, e impara
quanto deve Alma oprar cortese, e bella
D'honesto Amor di gentil core Ancella,
Come la nostra singular non rara:
Dunque la Voce, e quel leggiadro stile,
che Febo stesso in ascoltando ammira,
Al suo se non eguale, certo simile,
Volgete à cantar lei; ch'ogn'altra mira
è bassa; ogn'altro tema oscuro, e vile
Al chiaro suon della vostra alta lira.

Benedetto Varchi.

Doppio

A M. Silvio Antoniano

Di doppia fronde ancor di doppio lauro,
Che si dolci il mio cor trafigge, e scempia,
L'una cinsero forsi, e l'altra tempia
Contra'l primo morir certo Restauro;

Altri di Gemme pretiosi, e d'Auro
L'ingorde voglie sue pallido adempia,
Io per mè bramo sol l'Aniara, ed Empia
Man non sentir, che l'Indo arride, e'l Mauro:

E con voi SILVIO, caro à gnelle genti
Passar, che dopo Voi mill'Anni, e mille
Serue di new Amor licti uiuranno.

Quanti son, quanti fur, quanti saranno,
Gioie (nostra mercè) santi Familli,
Non aggnaghian pur'un de' miei Tormenti.

Benedetto Varchi.

383

Risp.ª del Antoniano al Varchj

A la bell'ombra de l'amato Lauro
Che unisce il tempo, et morte ancide, et scempia
Arr.ge allo corro, et con sudata tempia
Sperando im trouar dolce restauro.
Ahuaia mai non mi torrà quest'auro
S'auien ch'Apollo i miei desiri adempia,
Se contraria mi sia tua Stella, od empia
Vago Nipotì del gran vecchio Mauro.
Et forsi' ancor quando le Stolte genti
Sì'hauran per morto, in mille carte, et mille
Varchi gentile, i uersi miei miurarro.
Allhor poi dolci à ricontar saranno
Le passate fatiche, et le fauille
Vine d'Amor, le lagrime ei tormentj.

Leggi

A m. Silvio Antoniano.

Mentre, ch' io intoppo à ciascun passo, e'nciampo
Per questo breue, humar, misero errore,
Tal, che tu tieno, e cadrei, se non, ch' Amore
Dritto sostiemmi, ond' io mi reggo, e scampo:
Voi SILVIO senza intoppo, e senza inciampo
Montate il poggio delle carte Suore,
E tra tutti color, ch' al primo honore
Ardano in questa età, tenete il campo.
Voi dunque di Colei, che terza indice
Guerra al mio cor, gl' occhij soani, e santi,
Che mi' fan gir gridando: oime lasso:
Cantate, ch' ogn' altro suono è roco, e basso,
Denete solo; e degno è ben, che canti
Vnico Cigno Singolar Fenice.

Benedetto Varchi.

384

Del Sarchi à Sfrontoni.

Mentre ch'io intoppo à ciascun passo, e'nciampo
Per questo strene, human, misero errore
Tal che temo, d'cadrei, se'non ch'Amore
Dritto sostiemmi, ond'io mi veggo e scampo:
Voi Silvio senza intoppo, e senza ciampo
Montati il poggio delle caste suore
Etra tutti color, ch'al primo honore
Ansano in quella c'ha, tenuti il campo.
Voi dung, di colei, che terra indice
Guerra al mio cor, gl'occhi soavi e santi
Che mi fan gir gridando: Oime lasso:
Cantar chiogni altro suono è roco, e basso,
Deuete solo, e degno e ben che canti
Unico Cigno singolar Fenice.

Risp.

Io poggio al monte (et mille volte vi ciampo)
Et me mi stringe il giovenile ardore,
Che con l'esca di gloria accende Amore,
E fra speme, et timor torpo, et avampo:
VAPCHI, beato voi che fuor d'intiampo,
Non pur coglieti di virtuti il fiore,
Ma i dolci frutti, et quel verace honore,
Di cui tutti i pensier miei segno, e stampo.
Pungne, poi che 'l camin dritto m'insegne
Benigna stella, voi che sete in nanzi
La man porgete a me già stanco, et lasso.
Allhor dirò d'ogni mia doglia casso
Come l'anza gentil sovane canti,
Et quanto in amor sei siati' felice.

All. Benedetto Varchi
R.a.

VArchi, che l'erta via, ch'à pochi è cara
Tenete scorto da benigna stella,
E spinto da pungenti Auree quadrella,
Contra le quali indarno huom si ripara.
Così l'Aura celeste al corso auara
Non sia della mia stanca Nauicella,
Ch'io giunga in porto, e l'alma pianta suella,
Che dolci i frutti, e la radice Amara.
Com'io bramo con dir'alto, e sottile,
Cantar la fiamma, che mi uolue, e gira,
E portarla da l'Indo al mar di Tile.
Se non ch'Apollo su dal Ciel s'adira,
Che Mortal lingua, e Cetra troppo humile,
A lodar le sue fronde inuano aspira.

Silvio Antoniani.

387

3.

A M. Silvio Antoniani.

SOnetto quel mio, e casto, e dolce Alloro,
Che secondo rinverda i miei sofferi
Honesti; ò dentro, ò fuor ch'Altri lo miri;
È della man, che tolse il Ciel, lavoro.
E s'io, che pur mirar sì bel tesoro
Degno non son, mien ch'à lodarlo aspiri;
Ben conosco, e più d'altro, i miei desiri
Varcar troppo alto, e me riprendo, e loro.
Or dunque, cui dal Latte, e dalla Culla
Nutrar Febo, e le Muse in quel liquore
Santo, ch'ancide Morte, e'l tempo annulla,
Ol dell'Arbor del sol degno cantore
Mouete, prego, e fate sì, che nulla
Poro saper gli noccia, e tolto Ardore.

Bened. Varchi

À m. Benedetto Varchi

R.

Mi vovi biondo Pastor la Cetra d'oro,
Con cui lo Ciel di Cerchio in Cerchio giri
Soauemente, e i fiumi affreni, e tiri
I monti al dolce suon, ch'io tanto honoro,
Canta l'amate fronde, che già foro
L'esca degl'amorosi tuoi martiri;
E hora in lor tanta dolcezza inspiri,
Quanta uscì mai dall'Heliconeo coro.
Questa è la fiamma, ch'accende, e trastulla
D'amata gioia al mio gran VARCHI il core,
E ogn'altro pensiero entro gl'annulla.
E ben detto è, ch'in un medesmo Amore
Arda, ch'in questa età di sauer brulla,
Rauuiua il suo smarrito antico honore.

Siluio Antoniani.

A m. Silvio Antoniani

DOTTO, e leggiadro ANTONIANO, voi, che quella
Seconda fiamma, e mio terzo Ulisse,
che questa età sì vile al secol d'oro
Preggiate, alli la tapina chiara, e bella:
ognamente potete cantar potete; ed ella,
che cresce d'una delle: muse il coro;
Voi, che quanti 'hoggi sono, e quanti foro,
Avanzate di stile, e con fauella,
forse quanti nell'età, ch' ancora
Non è venuta, e venir deue infino,
che nasca, ou' hor si cerca l'aurora.
unque alla fronde, ch' ogn' huom saggio honora,
Non sia segno lo stil, che da vicino.
L'arno al più caldo di beato inuoca.

Bened: Varch.

A m. Benedetto Varchi

R.

BEN ai scorse dal Ciel benigna stella
quel dì, ch'Amor, per darmi alto tesoro,
vi piantò in mẽzo al cor'il verde alloro,
Ne mai tempo verrà, ch'indi si svella.
Iamme felici, e sante Muse quadrella,
Quanto à esalto ogn'hor, quanto v'honoro,
Poi, che nostra mercède al bel lauoro
Di sorga, l'Arno al Cigno suo zappella:
E se le chiuse Valli, e i Monti all'hora
Vdiro il suon di quel cantar diuino,
che rompe i sassi, e le fere innamora:
Del mio buon VARCHI i detti Amorosi hora
Vdran le Valli del grande Apennino,
E questi poggi della bella Flora.

Silvio Antoniani.

A m. Silvio Antoniani:

(1) I doppia fronde aneor, di doppio lauro,
Che si dolce il mio cor tratiene, e scempia,
L'una cingerò forse, e l'altra tempia
Contra'l primo morir certo sestauro;
A Itri di gemme splendore, e d'auro
L'esprgorde voglie sue fallidà adempia,
Io pria mi bramo sol l'Aurora, ed Empia
Man non sentir, che l'indo uccide, e'l Mauro:
E con Voi SILVIO caro à quelle genti
Pastor, che dopo Voi mill'anni, e mille
Serue di vero Amor liete auranno
Quante son, quante fur, quante saranno
Gioie, nostra mercè, sante faville,
Non aggiaglian pur un de' miei tormenti.

Benedetto Varchi.

A M. Benedetto Varchi.

A Lla bell'ombra dell'amato Lauro,
che cuoce il tempo, e morte arcide, e scampia
Anelo corro, e con sudata tempia
Spezzando cui troncar dolce restauro.
Mezza mia non mi torcè questo auro
S'auuien, ch'Apollo i miei desiri adempia,
Ne contraria mi sia tua stella, od empia
Vago Nipote del gran uecchio Mauro.
E forse ancor, quando le stolte genti
M'bauran per morto, in mille carte, e mille
VARCHI gentil cui uersi miei uiuranno.
Allhor poi dolci à ricontar saranno
le passate fatiche, e le fauille
Viue d'amor le lagrime, e i Tormenti.

Silvio Antoniani

A m. Silvio Antoniani.

S E chiaro è SILVIO, e si corrente il lampo,
che col mio santo, e geminato ardore
M'abbarbaglia la vista, e'ncende il core,
ch'io quasi cieco, via più d'Etna avvampo:
E pezo del mio mal ch'il medio, ò scampo
Chieggio à colei, ch'è delle belle il fiore,
Anzi fur del mio ben, si dolce amore
l'Alma, che sol di lei morendo stampo.
O voi dopo il mio dì, che se di luce
Il vero, à tutti gl'altri andaste innanti;
Sopra dell'o scrivete, e breve sasso.
questi, che giace qui di vita casso,
Primo fra i più cortesi, e lieti Amanti;
In tre fiamme aggbiaccio casto, e felice.

Benedetto Varchi.

A m. Benedetto Varchi.

S corgo lontano di frëtate un lampo,
che per questo Vital, turbido ereore
M'addita il porto, e assicura il core,
ond'io da Scilla, e da Cariddi scampo,
† M olt'anni son, ch'io (Segno) aiuto, e scampo †
Per l'erto monte delle nove suore,
Ove sempre si uive, e s'alcun muore
È bel morir nel honorato campo.
M a Voi, cui l'Aura hauer seconda lice,
E ueder quei duoi segni, amichi, e santi
I quai, chi non animira, è piombo, ò sasso.
O' alzate al Ciel da questo uiuer basso,
La dove è il fin di tutti i casti Amanti;
E' l nido della nostra alma Fenice.

A m. Silvio Antoniani.

M ENTRE ch' io intoppo à ciascun passo, e'ncìampo
Per questo breue human misero errore,
Al. che temo, e cadrei, se non ch' Amore
Dritto sostiemmi, ond' io mi reggo, e scampo.
V oi SILVIO senza intoppo, e senza incìampo
Montate il poggio delle caste suore,
E tra tutti color, ch' al primo honore
V Ansano in questa età, tenete il campo.
oi dunque di colei, che tien la indice
Guerra al mio cor, gl' occhj soaui, e santi;
che mi fan già gridando: Ohime lasso.
C antate, ch' ogn' altro suon è roco, e basso,
Denete solo; e degno è bene che canti
Vnico Cigno singolar Fenice

A m. Benedetto Varchi.

Q.

Poggiò al monte, e mille volte dicciampo,
La ue mi ssprige il giouenile ardore,
Che con l'esca di gloria accende Amore,
E fra ssperne, e timor torpo, et acciampo;
VARCHI beato Voi, che fuor d'inciampo
Non pur cogliete delle Muse il fiore,
Ma i dolci frutti, e quel uerace honore,
Di cui tutti i pensier miei segno, e stampo
Dunque, Voi, che 'l cammin dritto m'indice
Benigna stella, Voi, che sete innanzi,
La man porgete à me già stanco, e lasso.
Ch'or dirò d'ogni mia uoglia cassio,
Come LAURA gentil soaue canti,
E quanto in amar lei siate felice.

13

À M. Silvio Antoniani.

1.

ALTRA mia fronde, e terza ultima cura,
che, come Voi, nel Mondo unica, e sola,
A tutte l'Alte tutti i pregi invola
Silvio, e me stesso à me medesmo fura;
In che colomba mai leggiera, e pura
Al Ciel ter mille Oh! dritto s'envola,
Donne I Re di lassù si dolce accola,
ch'ella Altro unqua, che Lui non pensa, e cura.
D'ciò, che dietro mirrei girle à pena
Spiego l'audaci penne, e l'ergo in alto,
ch'io mi sento mancar l'Ali, e la lena.
i'mi ritimango in terra; e sol con pena
Fede la Segno, e col pensier l'esalto,
Mentre Amor Casto à bel morir mi mena.

Bened. Vacchi

Am. Silvio Antoniano.

Quella seconda pianta, onde Amor volle
Doremi i tetti, ed estremi alti martiri,
Ou'io'l piè muova, one la vista giri;
M'è sempre innanzi, ò'n piano, ò'n piaggia, ò'n colle.
Dura questa acqua, e quella selce molle
Sia prima, ch'io non rida, e non sospiri
Per quei vivi, e splendenti Almi Zaffiri;
Da far saggio, e cortese, buom pezo, e folle.
Se con'io gl'ammiro, e quanto honoro
Ridir Silvio potessi, ò'n versi, ò'n rima,
Arderia'l Mondo della luce loro.
Voi, che'l Rettor dell'Apollineo coro
Non più caro d'ogn'altri, e più v'stima,
Fate conto alle genti il lor Tesoro.

Bened: Varchi.

A m. Silvio Antoniani.

Questi colli buon SILVIO, e questi Monti:
questi boschi; queste herbe; e queste sassi,
ove Echo à pena soletaria stassi;
Questi sì chiari, e sì gelati fonti;
S entre, mentre ciò tra loro, ò scenda, ò monti;
Muovo, per ricrear gli spirti lassi;
Soavemente portando i passi;
E fan tre furi ardori al Mondo conti;
P aion dir, perche quinci Borea è lontano
Il gran Poeta! e perche non è seco
Col suo diletto, e tuo gentil ANANO!
P erche dunque cortese ANTONIANO
Fate già tanti, e tanti giorni seco
Lo mio sperare, e l desiar lor vano.

A m. Silvio Antoniani.

CARO SILVIO gentil, se Voi sapeste,
che in queste piagge, e soletari Boschi
Spira LAURA Voi, che gl' amorosi Toschi
Versa in addolce, e queta mie tempeste;
Lassu col buon TOMAI tutto intendeste,
Non fer mizar chiare acque, e Colli foschi;
Ma colei, che le palme à i primi Cosch
Di mano ha tolto in quelle parti, e'n queste.
seco l'alto suo chiaro Consorte,
Ch' à Marini, e brandi d' ogni vita cassi
Dona spirare, e toglie à i vivi Morte.
vostre voci nostre son fugaci, e corte,
Ne fuggir deue buon saggio honesti spassi;
Che son talhor al Ciel ben fide scorte.

Am Silud Antoniani.

E fue sonza es.e molli berbette in quesso
Prato con Noi sedeo buon SILVIO quella,
Che contese più d'Altra, e casta, e bella
L'un crebbe, e l'altro miò frenar honesto.
Ev'era intento ad arricchirmi, e frestro,
Quanto mai fosse, il Ciel con ogni stella,
Che facian chiaro di la notte soaue, ed ella
Tutte auuicca, ch'al primo LAURO innesto.
Saua la Luna à cimiear si fino,
Ch'io dicea meco stesso: Endimione
Dorme tra Noi, ma n'era altro cagione.
O non morij, e fuie in paradiso
Compiutamente fui beato infino,
Che'l miò die luogo à l'altro sol Vicino.

À m. Siluio Antoniani.

Vss' io colà done io son sempre, e quella
Sempre mi stassi, cui fui sempre mio,
Ch' alla piaga, e al foco, ond' io sospiro,
Nuouo giunse bollor, nuoue quadrella.
La sua dolce uoce alma faucella,
Ch' io odo sempre, e più nulla desiro
Dopo 'l mio primo, e l'altro alto Martiro,
Che mi die per beatmi amica stella.
Orse, ch' allhor da' quei lumi, che 'l sole
Fanno men bello, e da quella Armonia
Scorto, che mine ogni rotar celeste:
Tante cose, e sì rare, an di sole,
Ch' io ho nel core; e Voi cantar deueste,
Ridirui hor una, hor due Siuio ascolta.

A m. Silvio Antoniani.

CHi harebbe pensato, che la gioia,
Ch'io bebbi intorno al cor sì dolce, e pura
Da micar lei; ch'Amore, e mia ventura
Mi dicro affin, che di tre dite io l'muoia;
Così repente in angosciosa noia
Fusse conversa! Ahi come poco dura
Nostra allegrezza, ch'un sol punto pura.
SILVIO, ma'l duol non già, ch'ei sempre annoia.
Pur mi consola in qual che parte, ch'io
Miro ben che lontan, Cecero, e'l bello
Maiano, e'l Monte, cui secondo honoro;
Ma non già l'alta mole ombrosa, mio
Primato un tempo, ov'in Domito hospello
Vidi da prima il primo amato alloro.

À m. Silvio Antoniani.

SILVIO quando l'altrier fece partita
Da mẽ la bella Donna, ch'entro l'Alma
Mi pose oltra la doppia altera salma,
Ch'i con tre Morti eterna fa mia Vita:
o non morì, che quella humile ardita
Vie più d'ogn'altra mià cortese, et Alma
Vista, ch'hebbe di me la terza palma,
Nel cor rimase à suoi begl'occhij unita.
questa mi trasse, di sì puro, e caro
Cibo, ch'io credo, che l'Ambrosia, e quanto
Nettare ha Giove, assenzio, e tosco sia.
Se non fuo SILVIO Amor nobile, e santo!
Ben lo provò, che nella sua balia
Sono sonate il Fele, e'l mele amaro.

A m. Siluio Antoniani

IN quanto fia segreto, ed hermo horrore
Dal Mondo, e dalla Gente mi nascondo,
Tanto col fiumo incendio, e col secondo
Più mi ritruouo il mio nouello Amore;
Ciela in tre fiamme, e'n tre ghiacciai arde il core,
Doue Morello al Ciel s'erge, e Ritondo
Il segue brullo d'ogni Pianta, e mondo
Per lo mio forse Infiammato ardore.
A qual unse già mai più lieto Amante
In canto, e'n cio, se si guarda al mio
Languire, in noia, e duol fiamme, e morio:
E poi Siluio gentil, che non fuss'io
Venire à Voi, col uostro, e mio galante
Tomaso, uenite à me, ch'Amor desio.

A m. Silvio Antoniani

Mai non sarà, che dentro al cor mi nasca
oblio di quel felice, e santo giorno,
che sopra alto mostrommi bramo soggiorno
La più d'ogn'altra verde, e cara fraxea;
A cui tal'aura, e sì dolce ogn'hor casca
ombra, che sempre à lei mi giro intorno,
E se fur tratto mai, tosto ritorno,
Come à cibo Angel, che solo il frasca.
Mentre lieto hor i bei fiori, et hora
I buon frutti di lei dolci hoggi mixo,
Ardemo nell'alma, e del dolce sacrixo,
O fia già mai quel dì cortesi fronde,
Ch'à queste tempie, perche mai non mora
Il nome mio, gl'honor usati cinga.

A m. Silvio Antoniani.

Prima ne un di tanti albezi, e uetri
Haueà, ma poi habitauan quel monte;
In cui mi fece Amor sue forze conte;
E sudauano nel cuocer, e ginetri:
Prima per ber le timidette lepri
Cian ci uelti ad un medesmo fonte,
Che me dal mio gran LENO, e mio gran CONTE
O forza, o' ingegno, o tempo, o morte sepri:
Pria nerrà dall'occidente il sole,
E corcherassi nel Leuante, e tia
Ogni cosa contraria à quel che suole,
Pria l'ebiano mio, e le dolci parole
Di lei trima d'Apollo, e forza mia
Fiamma non m'ardan sempre ouunche io sia.

A m. Silvio Antoniani.

Sfilzo mio buon, cui non allice, o' nanna
Ne souerchio sperar, ne temer poco,
onde uostro alto cor fra' l troppo, e'l poco
Non s'allegra oltra' l giusto, e non s affanna;
Cui, ch' all'ardor mio nuoua esca ammanna,
È bella, e casta si, che'l tetro foco
Non men degli altri due, profitto, e gioco
N'apporta, e l'ali al ciel m' impiuma, e nuanna.
Perche, s' io ben tra neui, e uenti, e ghiaccio
In ima alpestre, e soletaria ualle
Col corpo stanco già buon tempo giaccio,
L'anima fuor d'ogni mondano impaccio
Per ispedito, e drittissima calle
Sen uola, e stassi à' suoi diletti in braccio.

A m. Silvio Antoniani.

O gni giorno mi par più di mille anni
Lasciar, per veder Voi, questa aspra valle,
Ch'à quel Monte gentil volge le spalle,
Ou'Amor diemmi al Ciel, contare i vanni;
SILVIO, ma che posso io, s'à miei gran danni
Apre mia stella ognhor più largo calle,
Ch'arrivar tardi, che solo un non falle,
Ma di tardo, ò non mai vanno oltra i panni;
(Che gentil LAURO insieme, e gentil LAURA,
E tra quello, e Costei l'alto Herculano
Son più, che dottrio al cor ritorno, e schermo.
Ond'ei quel più dura alpe, à più lieve arena
Nella dolce stagion costante, e fermo
Dorde ogni colpo di fortuna vano.

A m. Siluio Antoniani.

N uouo Lauro, e si dolce Amore inneſca
Entrò l mio cor sopra l'antico Alloro.
Ch'egli stesso dentro alto Heremitoro
Vi piantò sopra uerde herma foreſta.
C h'al primo foco, cui seconda honeſta
Fiamma crebbe appo'l Ren diuin lauoro
S'aggiugne il terzo, ond'io beato moro
Tre uolte in trino ardor, con terza feſta.
C he gli Alberi, e l'herbe, e i monti, e i campi;
E i fiumi stessi in questa chiusa ualle
Far che l'incendio mio triplice auampi.
E se ben lungo da quei chiari lampi
Viuo, ch'il Ciel dal latte diemmi, e dalle
Fasce, sempre è ch'i'n me'Lo al cor gli stampi.

Am Siluio Antoniani.

SILVIO io non so per qual cagion coleri,
che mi si mostra ogni hor più bella, e cruda,
Non mi voglia per seruo, e non mi ciuda
Della prigion co' suoi dolci occhij; e ceri:
Ben credo, anzi son certo, e'l giurerei,
Che se nedesse come trema, e suda
L'Alma nostra per lei; d'orgoglio nuda,
Meco sol per virtù de' vostri omeri:
Quanto ha più casto, e più leggiadro il core
Saggia Donna, e gentil, tanto più frezza
Le sante fiamme del prudico Amore
Nella, alla quale ogn'Alta fronde è sezza,
Per cui si ecchbe il mio binato Ardore,
Lo corbese di me langue non sprezza.

Am. Silvio Anto.

Se la Gente, che mai non s'innamora,
Se non per uso, ò natural furore,
Ride, et osa biasmar chi segue Amore,
Sendo'l qual cinto il Mondo, ò mato fora,
a quel, che suole, e dee; ma io, ch'ogn'hora
Uscìr cercai della vil Greggia fore,
Giunsi, spento CARIN, nonello ardore
A quell'antico, hor giungo il tetto ancora.
E già scemo, o scemai fuor una dramma
Di quella prima, che sopra alto Monte
M'accese verde ancor, giovenil fiamma:
Nè, qual larga hiberna pioggia fonte,
Crebbi, e cresco il bollor, che più m'infiamma,
Che rame, ò terzo mai Piacer, ò Fronte.

A m. Siluio Antoniani:

Mai non mi uolgo in parte alcuna, doue
Non ueda e l'una, e l'altra fronde, e quello
Mio si forte e piu uago Pastorello
Di lui, cui zaffio già l'Angel di Gioue;
sempre nuoue in lor beltadi, e nuoue
Scorgo uirtuti; onde sempre nouello
Foco, e sempre gentil per gli occhi nello
Petto à tre dopij si soaue pioue,
ch'ogni altrui dolce ANTONIANI mio foco
Amarilsimo tosco, assentio, e fele;
Ne credo piu, che d'allegrezza buon loco
hi di questo alto mar lieto uscir suole
Brama, non che sicuro, alzi le uele
E à diuino Amor drizzi sua prora.

À m. Siluio Antoniani.

QVEL, che fai non forza, nè ingegno,
Tempo, ne morte mai, dell'Alma fore
Trarmi CARIN, con mio graue dolore.
Giusto pur fora, e ualoroso sdegno:
Ma poco andò, che dentro il proprio regno
Vinto uccidendo se medesmo Amore,
Dal uecchio Dio del grande troggi maggiore
Soggetto diemmi à i desir miei condegno.
Ori giunto all'antico ardore, e ghiaccio
Ghiaccio, e nouello ardor, lieto, e beato
Viuea tra doppio foco, e doppio gelo;
Quando con forza, e non men forte laccio
A nuoue Arbor del Sol mi hebbe legato,
Perche tutto in tre fiamme auuiampo, e gielo.

A m. Silvio Antoniani:

S Ia.H benedetti mille volte, e mille
Il punto, l'hora, il giorno, e'l mese, e l'anno,
E'l mio doppio adviampar con viva fiamma
Giunser le belle honeste alme faville;
E benedette sian quelle tranquille
Chiare luci beate, che mi stanno
In mezo l'alma con sì dolce affanno,
Che mai da se non fuo, ne vuol partille;
E benedetto mille volte il loco,
Ou'io mirando altrui perdei me stesso,
E le fiate morir curando poco:
E l'ardir mio, che con periglio espresso
Osò crescere i Due con nuovo foco,
Che m'aggniaccian da lungi; ardon d'appresso.

À m. Silvio Antoniani:

À QVEL, che tutto quanto il lato manco
M' aperse in alto horror feruido strale,
M' aggiunse un' altro pur mio dolce male
Santo Amor, poscia il terzo auuentommi anco.
E mai però sa'ciò mi uidi; o stanco
Di flagar quasi Morgibello, e quale
Hebro, aggbiacciar, ne mi ual punto, ò cale,
Se bene bo crespo il uolto, e'l capo bianco;
Anzi quanto più cangiò il Viso, e'l pelo,
Tanto ogn'hor più con incredibil gioia
In tre cocenti fuochi auuampo, e gielo;
Se fosse auuezza SILVIO, ch'io muoia,
Scriuete: in casta fiamma, e'n casto gielo
Questi arse, et Alse; hor alge, et arde in Cielo.

A m. Silvio Antoniani:

Quella crudel, che notte, e giorno l'arco
Suo scocca sempre, e mai non dice; io scocco,
Toma la gente grossa, e'l volgo sciocco,
che, solo ha cura del terrestre incarco;
be'l mio di tanti, e sì bei frutti carco
Più d'altro verde, e più fiorito ciocco,
Da quel felice dì, che l'Alma tocco
Mi trebbe sovra alto, ed erto ombroso varco,
anta la fece, e tal, che dell'humano
Poco curando, andò tra nulla, al cielo
Per le sue schreggie ogn'hor lieta salio;
Hanli, per maggior suo bene, e mio
Dopo il sì vago, e sì forte. HERCOLANO,
Nuncio giunse Peneio Delfico stelo.

A m. Silvio Antoniani.

GIVNTO è già SILVIO, ò non è lungi il fine
Della mia vita, anzi pur veggio, e sento.
La man di lei, che più lieue, che'l vento
Giugne altrui sempre, e tutti abbatte al fine.
Ò di fugaci, e Nor tenere brine
Di State à' caldo sol, ma che pauento
Sè'l Re del Ciel, con più graue tormento
Morio, per darne al morir nostro fine!
Non è dunque morir, ma cangiar morte
Con vita il quinci dipartir: Ne ciò
Mero mezzo, che'n mè stesso non viuo.
Ò miracol d'Amor più d'altro forte:
Chi vide un guanco al Mondo, ò puote udio
Per tre morti cessar tre volte buon Viuo!

A m. Franc° Zorano.

(1) ch'è'l nostro, e de Voi s'è tolto amato
SILVIO; ch'al primo suo fiù verde Aprile
Tutti altri auanza; e di lingua, e di stile,
Da Voi non sepre mai forza, ne fato,
Pregate lui, che quel casto, et ornato
Più ch'altro Arbore amor, LAVRO gentile,
Per cui la terza volta io preriò ville
Quanto è FRANCESCO mio tra Noi pregiato,
Ol dolce canto, e col felice inchiostro
Porti di Cielo in Ciel sopra le Stelle
Che fa ricco, e superbo il latin nostro.
Quante son hoggi, ò migliori, ò più belle,
Verso costei, che dal eterno chiostro
Scese, son quali al sol, spente facelle.

Bened: Varchi.

A m. Benedetto Varchi.

V Ascht com' esser mai potrà, ch' io viva
Lontano da voi! dolce sostegno
De la mia vita! e s' io vi lascio in pegno
Il cor, onde il vital fonte deriva!
E come potrà mai giugnere a riva
Fra tanti scogli, e salvo il mio frale legno!
Se riman dolce nel fiorito Regno
L' alma serena mia cortese, e diva!
M a se contentimento è di Fortuna,
Che stando io nada, e che vivendo io mora
Che far poss' io, se non pianger mai sempre!
O Circa Dea con che mirabil tempre
Congiungi al bene il mal, come in un hora
Sì tanto dolce, tanto amar s' aduna?

Silvio Antoniani.

37

A m. Silvio Antoniani

R.

V ezzace Amor, che Voi di Spirto prima,
Me nel vostro partir d'buon vivo, legno
Tra dolce SILVIO mio, che già quel Segno
Varcato hauete, à cui null'altro arriva;
A come scelta cor tra due si viva,
È del medesmo Dio vecchia arte, e ingegno;
Voi rimanete meco: Io con Voi vegno;
Voi La mia morte, e mie la vostra aviva.
Sura mia vital, ch'è nel mondo una
Fia, che Voi sequa, e sempre d'bora, in bora
Dolce. stizando il vostro ardor contempre.
Volmi, che'l vostro mele, amaro Sempre
Tosca: non fusse ciò, coptria non fora
Più felice di Voi sotto La Luna.

Bened: Varchi.

A m. Silvio Antoniani.

La bella Donna Silvio, onde mi viene,
che tante vergo ogn'hor, tante apparecchio
Carte, ch'al giogo antico, et al men vecchio
Nuovi lacci annodò, nuove catene.
Si cari affanni, e si gradite pene
Al cor m'imprime, ch'io quanto più invecchio
Più ardo, e non mi cal che nello specchio
Le tempie mie ambe di neve miri piene:
Che casto foco, e santa fiamma, e puro
Incendio, onde in tre campi aggiaccia l'alma
Di tempo, o crine il variar non cura.
Vero Amor Signor mio nulla ha misura
Ma perche canto io lei debile, e scuro
che dagl'homeri nostri, è degna salma.

Recibimos el Recibo

Io piangendo i miei passati tempi
I quai posi in amar cosa mortale
Senza leuarmi a uolo hauendo l'ale,
Per dar forse di me nō bassi esempi
Tu, che uedi i mia mali indegni, et empi
Re del cielo inuisibile, immortale,
Soccorri all'alma disuiata, et frale
E'l suo difetto di tua gratia adempi:
Si che, s'io uissi in guerra, et in tempesta,
Mora in pace, e in porto, e se la stanza
Fu uana, almen sia la partita honesta.
A quel poco di uiuer, che m'auanza,
Et al morir degni esser tua man presta:
Tu sai ben, ch'in altrui nō fo sperāza.

A m. Franc° Matteucci

Sopra quell'alta, amenissima Riviera
Cui mille Abeti, onde si dolce sona,
Mille Pin, mille Ontan fanno corona,
Qual non credo, c'Se Pindo, o Menalo haggia,
Vidi io la bella Fronde, e casta, e saggia,
Per cui disio del bel Monte Helicona
Si mi sferza, FRANCESCO, e si mi sprona,
Che per forza, conuien ch'io corra, o caggia.
Tal, che s'Apollo con geloso aspetto
Non mi s'asconde, o reo destin mi toglie
La dolce mista di sue sante Foglie,
Fra quei pochi sarò, cui non accoglie
Entro le ceti sue lei, che le voglie
Tutte al fin tronca, et ogni human diletto.

Benedetto Varchi

A m. Benedetto Varchi P.

Quella felice, auuenturosa Piaggia
e in ogni parte
Che per uoi tanto, ~~al mondo hoggi~~ risuona,
pregio
Più degna hauer non può ~~laude~~, e corona,
ogniun
Ond'ei ~~più~~ sempre in riuerenza l'haggia,
C'hauer di santo Amor la casta, e saggia
Fronde, honor di Parnaso, e d'Helicona,
Conquisto VARCHI à uoi, cui tanto ~~ho~~ sprona,
ogniun
Sol, perche 'l nome uro ~~mai~~ non caggia.
Felice uoi; che, mentre il ~~vago~~ aspetto,
nessun ui
E i suoi frutti goder ~~non le~~ toglie,
Stando ui à l'ombra di sue sante foglie,
null'altro
Quel, ch'in se pochi, o mai ~~nessuno~~ accoglie,
Appagate con lei tutte le uoglie,
E uolgete ogni hora, in gran diletto.
E fate d'ogni hora alto diletto;

Franc° Matteucci

A M. Benedetto Varchi.

Voi diceste non esser più d'un uero;
Poi i diuin sacri santi Pensier nostri
Qual dio non mai concesse à Padri nostri
Que eSer fe degni al suo immortale impero
De' Poeti, Vergilio, e'l grande Homero
Astaste appar soura i più rari mostri
Dante in inferno e' poi à celesti eSiostri
Con Beatrice per ueder lo intero.
Fra riso e' Pianto il Boccaccio, el Petrarca
Il Bembo l'Arriosto, el Sanazaro,
E' mille anticSi, e' mille altri nouelli.
Lingua no fu ne fia mai, eSe fauelli
In sì breue Sor d'ogni Suom più saggio e'raro
Qual uoi sol luce à noi porto Aura e'barca.

13

Io non mi volgo in parte alcuna mai,
Dov'io non scorga incontanente quelle
Rivolte d'occhij sì cortesi, e belle,
Ch'ogn'altra vista ho per men dolce assai;
(E quei crini lucenti, ardenti rai
C'honesto foco à due sante fiammelle
Giunser dentro'l mio cor, non pur le Stelle
Ma'l Sole à mezzo di vincon d'assai.
E tra me grido: ahi che mi tien lontano
Dal caro Colle, à cui sempre vicino
Misto ora (amerata) i Seleignano?
O mio bel DENTI ò mio bello HERCOLANO,
Perche meco non sete à quel diletto
Lume mirar che'n fiora hoggi Marano?

Benedetto Varchi

Della man uostra è'l terreen uostro degno
Signor mio caro, e i suoi fioriti sterpi
Ombran Cigni, e pagon non lupi, e serpi
Per ch'io, che ui sdegnate, ogn'hor mi sdegno.
Dunque uostro saper meco condegno
Renda à se stesso; e se pur uuol, ch'io sterpi
Bronconi, o pruno, ei poscia entro à intrepi
Nesto miglior, non io cultore indegno.
Se ben uostra cortesia non sdegna
Mettermi à parte de' suoi frutti, spesso
Si mostra l'altro, e quel, ch'è uer s'asconde.
Seguite pur, che più bel, che permesso
Fiume, e più chiaro haurà per Voi condegna
Pianta à l'aura amica, amica à l'onde.

Al medesimo.

Se d'alta fiamma il cor sì forte acceso,
Mi accendeste pur dianzi, e'l santo ardore.
VARCHI per me sotto finto Pastore
Cantasse sì, ch'ancor da Voi fuo' intese
Hor, che questo dal Ciel di nuovo scese
Più ch'altro mai cortese Angel d'Amore
D'honestissimo foco addoppriò 'l core
M'ha con ardente ghiaccio hoggi raccese;
Perche con vostre dotte, e vaghe rime
Non alzerete al Ciel sì bel soggetto
Ch'in me qual Lauro in Vi' casto s'imprime
Al mio Pagnello il più sublime
Poeta d'Arno hauete! è'l più perfetto
Ne quanto ho drento, fuor mia musa sprime.

Giulio de' Nobili.

L

Honor di lui, ch'el Ciel fece, e la terra.
Dunque adorate Voi, ch'un cieco guidi
Huom, c'ha mille occhij quasi à dir che stidi
Nuouo Nixon uecchio Campione à guerra.
Ma perche spreco in ubbidendo s'erra
Men, che tacendo, io pur uidi, e riuidi
Le uostre carte, e parmi in lor s'annidi
Quanto ne può leuar l'alme da terra
Tal sentij nel cor nascer mi brama
Delle cose del Ciel, ch'à tutte l'hore
Mi struggo, come al sol tenere brine,
E tutto quel, che qui si pregia, et ama
Odio, e dispregio, e prego ch'el mio fine
Non tardi Lui, che fa sempre il migliore.

Am. Benedetto Varchi

VARCHI gentil, se d'odorati fiori
Quei sacri tempij, in cui gl'antichi altare
Gl'altari à Pan lor Dio pregiato, e caro,
Sparsen con piene man Ninfe, e Pastori;
Quai degni altari! quai Hor soaui odori
Peggiamo al nome uostro altero, e chiaro,
Per cui del Frate suo corre hoggi al pare,
L'Arno di mille carco eterni honori
Ciò al nome d'Arcadia per qual suono
Dolce, del quale ei fu primo inuentore
Fur tanti consecrati altari, e tempi
oi tratto hauete d'errori graui, ed empi
Con alto stile il parlar Toscano fore,
Gratia del Cielo, e di chi'l regge, dono.

Gasparro Sorelli Borghese

Al Conte Ces.e Hercolani

Cortese Signor mio, che la grandezza
Del nome uostro, e del cognome empiete
Ed eguale à i Maggior gl' Altri uincete
D' ogni ualor, che poco hoggi s' apprezza.
Da che la dolce humil uostra altezza
Degna mirar si basso, e non sprezzate,
Es' io u' ami, e canti à sdegno, un di uedute
Forse prima la Musa, e' Sora è sezza.
O pur già sorge il Tebro humile, e l'. Arno
Cedere al uostro Ren palme, e Allori;
E tornar tutti ad uno i prischi honori;
E uoi co' piu Lodati à pari à pari
Nulla temer l' ingordo artiglio amaro
Di lei, che Tutti, e Ciascun fugge indarno

Bened: Varchi

Qual lingua cantera', qual dotta mano
Fia d'ardirca gia mai l'ARCHI gentile,
C non diuenga al tutto ignaro; e uile
Scriuer le Lodi del grande ERCOLANO;
S'el Uostro ingegno Nobile, e sourano
Tal giel ne Sente, e'l Ui gradito Stile
In se Stesso raccolto egro, et humile
Tacito ammira il suo ualor Lontano!
Io per me di temenda, e dolor pieno
Del mio poco poter sono un di quegli
C'errando uanno intorno al picciol Reno.
C d'Sorride catene auuinto il seno
Mi struggo, e scarno; oh me felice s'egli
Sciorle potesse, o allentarle almeno.

A m. Michele Urbani.

Se'l chiaro nostro, e gentil nome URBANO,
Che ben par, ch'a voi solo hoggi conuenga,
Ne tempo oscuro mai, ne quella spegna
Lorda empia inuida auara sozzida mano.
Dite se quanto il gran Padre Oceano
Con tutte l'onde sue diparte, e segna
Cosa degl'occhij il sol piu dolce, e degna
Vede del uago mio forte HERCOLANO
E se dalle parole accorte, e saggie
Tosto non restarian uinte, e conquise
Quai sono Alme piu crude, e piu seluaggie.
Ond'io, che queste tante uolte uedij
E mirai quegli, e lor belle diuise.
Nuoui giunsi agl'Atlanti alti desij

Quanto

A F. Gio: Angelo Mont'orsoli

Spirto degno del Ciel, c'hauendo à vile
Il Mondo: e quanto'l Volgo auaro e fello
Sprezzà, sprezzando in Guerra, e vano Sorello
Di racchiudesse altieramente humile;
Il puro nostro, e ri leggiadro stile
De di gloria ben da prati al martello,
Può tanto è gratia, e tal virtute in ello
Chiaro, e pregiato huom fai d'ogn'età, e vile.
A voi ri denno, che dagl'altri vn
Cra vn prendesse in questo basso chiostro
Sol tre giouar, quei, ch'a me date honor
Tua Padre mio buon, che tra Migliori
Sette fec doppia fama à dito nostro
Con doppio grido d'ogni inuidia fuore

A m Benedetto Varchi.

Qual del nostro gran Lenno il Mondo ammira
Le alte opre de col ferro, e con la mano
Fatto ha incontro al suo stuol crudo, e profano
Ch'ossupa l'Ciel con fraude orgoglio, et ira
Al gode della dolce, e chiara lira.
Varchi, onde hor la meritata lode
Cantate vi, che già presso a la tarda
S'ode per guado il vasto Ocean già
Prodarse il sonno cinque à quel tempo
Lui, per che fosse scudo alla sua fede
Contra i fieri Giganti altieri, et empi:
Voi per che con un suon, ch'ogn'altro eccede
Mandaste i suoi bei fatti, e i loro esempi
Ouunque il vago Sole hor parte, hor riede.

Iacin Tabalio

Am. Savin Babalio

Ba

BABALIO mio quanto mi mirge, e tira
Amore, e'l uero à dir del piu c'humano
Valor del sacro mio Signor che uano
Fatto fa l'furor dell'empia setta dira.
Tanto mi risospinge, e mi ritira
Indietro fin lo uedere io, che'n uano
Tento, c'occhio mortal quantunque sano,
Se cerca il Sol uedere, indarno mira.
Tanti alta San dato, e tanto illustri esempi
Di Lemni, e d'HORBELLON per la fede
Di Dio barbara gente, e mil non scempi.
Se delle glorie lor quanto il Sol uede
è pieno [illegible]; e tutti i sacri tempi
Veracemente fauano eterna fede.

B. Varch.

A m. Benedetto Varchi

Mentre n'arso, e n'fedele a Dio
Mi sacro LENZI di valore esempio
Difende armato il uino, e uero tempio
Dal nimico furor maluagio, e rio.
O. Arculi; uoi nitil non me gentil, che pio
Ordite di lui guel, che d'anni ricempio
Non saurra a sentir; tal che gia l'empio
fiume dispregia dell'eterno oblio.
Incoroneggendo in uostre uaghe carte
fiamme spirar col fulminato petto
Scipio abbattuto e Cato Pallade, e Marte
nello Campo con superbo aspetto
La tarda etate, e fui d'una tale arte
Dira felice, e Voi d'un tal soggetto

Michel Monaldy

A m. Michel Monaldi.

Sc ben colmo d'ardente, e bel disio
Del mio sacro Signor giorno, e notte empio
Le carte; non però Monaldi adempio
Ne'l gran merto di lui, ne'l donec mio.
Arli ogni ingegno tanto, ogn'arte obblio
Se quanto fia colla ragion contempio
L'alto soggetto, tanto men l'esempio
Collo stile à noi pronto, a me pertio.
Pure hor se non del tutto almeno in parte
Portarlo non mi fia, spero interdetto
Al tempo, che'l morir da noi diparte.
Forsia che noi con sì cortese affetto
Di cosi graue incarco entrato a parte
Supplite fate il mio non mio difetto.

A Monsignor Reverendissimo di Trano
e Vicelegato di Avignone.

Sacro Signor se mai calseu, o cale
Di me, che v'amo tanto, e tanto honoro:
Muouete prego a darne alcun ristoro
Al pianto mio, ch'amor non hebbe uguale.
Quando qui scende Febo; e l'aggiu sale;
Fa Non tenebre dando, e luce a loro:
Cresce tanto il mio duol; che qual martoro
Fu Cocito, maggior non fu mai tale.
S'io dico il buon GIOVANNI, e'l bel Scalza
Saliti al Ciel duo chiari soli han fatto
Passar giorno a noi notte oscura, e ria:
Venga tosto se sa, che tardi fia
Omai Morte per me, che farei fatto
Esser morto quel dì; ch'io nacqui pria

In Lionardo Salviati.

Questo malvagio Carbi inetta fuori
Del patrio nido per sua grave colpa
Voi Lionardo mio di quegli incolpa,
Che son suoi propri teneraii errori:
Me, che di dargli esca, e trarlo fuori
D'infamia procacciai, non fur non scolpa;
Ma del senno comune ancora sciolpa
Posto in oblio quest'arti già fanni honori.
Ma come il loadi suo poco alto alzommi
Così non molto il suo biasmar m'abbassa;
Se tra selvaggi sorti or contento sommi.
Ne di tal già, per mia orecchia fommi
Dimmi; che veggio come il tempo passa;
Ch'a basso pennel perdendo nomm

Filicaia

Im Lionardo Salviati

Ne per uoi nè per me SALVIATI mio
Ne moen Alcuni, ne mordaci detti
Ne curar ne temer: de pur rapete,
quanto sia'l uolgo in basso, anda ne e gio.
quel n'è caldo, e bellin'ingegno dio
Se'ntorno al cor ne più uerd'anni haurete
Di'capir l'alto Garlonc'llo a Lete)
E fuggir uoi medesmo al cieco oblio.
Non raffredd'il Alcuni forse maligno.
Certo folle biasmar, certo non ueo;
E sol di lui che'l fa, non di uoi degno.
Riso, zelo, o pietà, non ira, o sdegno
Muoue inuidia à i Migliori; e bene inuero
Corbo impuro odiar candido Cigno.

R. Varchi

Am Lionar de Salaùt.

Il Corbo indegno, che con ale, e tetro
Graccchiar d'ogni intorno empie il sereno
Quasi nuuole ecrnon sotto Castelluccio
Mordendo ua rabbiosamente ognuno.
Con tre SALVE il mio se ode da ogni impetro
Quel che impetrar da ogni Deità ciascuno
Non sa lieta le braui sue, che dietro
A sue vestigie non uidea pur uno.
Alli vdirà per ogni loco tutti
Hor con preci hor con pianti, et hor con carmi
Degni del pregio nostri eterni frutti
Hora à cacce, hora in boschi, e hora in marmi
Scolpiui, una cagion che gl'occhij arciua
Hai non sanno se l'ucc fatto non fracm

Bianch

Ad Benedictum Varchiu
de Lepore

Vt natus sic matrii properabat ad ubera Dam,
Sic VARCHI ad nostras vt celer abrepuam.
Quid non facturum credas, si forte putasset
De LAVRE munus nanciscturum fore!

— Berar. Spina.

Ad Berardum Spinam

Quod fecit faciens erat bene NINA Lepidem
Nam totum melius nusquam Sabina fuit.
Nec mage iocundum poterat nouo Lepore abesse
Delitium nec sane a meliore uiro.

Am Alessi Canigiam

Quell'erta si, ma gloriosa strada
che vor nulla curando o spine, o sassi
salite ognhor con si veloci passi
d'ogn'altro dietro a mi par che sen vada:
A i molti è vil, ma tanto a Pochi aggrada
quanto dal volgo no, ma dai Dei sassi
Poi che per lei sopra le Stelle vassi
Senza temer di morte o falce, o spada.
Dunque l'alto, e si bel proponimento
Alessandro gentil prego seguite
Sol ci vol puo farui, e null'altro contento.
Quel fior, che piace si s'al vero intento
Porrete mente uos, che l'uer gradite
Non è prima fiorito, che gl'è spento.

A m. Bartolomneo Lenli

Dunque di nuouo un'altra uolta il mio
Sacro, e santo Signor di boi Cugino
A gran giornate per l'alto Apennino
Ser uola Nunlio del terrestre Dio.
Al giouinetto Re de' Franchi; ed io
Già uecchio, e' nfermo à n'lungo cammino
Seguir nol posso, e notar da uicino
Gl'alteri gesti; e' l sermon saggio, e pio!
Vada, prego, felice, e quel Signore
Gli sia propitio, alla cui Chiesa, e fede
Render procaccia il uero antico honore
E di tante fatiche, ed'à tutte hore
Soffera lieto, altra non uuol mercede
Che l'opre stesse il generoso core

A m. Piero Lenzi

Piero hor che'l nostro gran Cugino, e mio
Sacrosanto Signor con dritta Legge
E severa pietà benigno regge
L'alt'Auignon per lui, che'n terra è Dio.
Cotal m'infiamma ogn'hor caldo disio
D'esser colà, dove s'i buon corregge
Pastore il lieto, e fortunato Gregge
De l'età bianca, e'l debil fianco oblio
E vorrei fuse, anli mi struggo, e scarno
Qual'huom, de teme il suo bramar sia vano
Cangiar com'Altri già col Rodano Arno
E quella dotta, e già cortese mano
Onde nulla giusto huom mai chiese in darno
Baciar d'appresso omai non da lontano.

À m. Carlo Rucellai

Tra speranza e timor m'allegro, e doglio
Del mio sacro Signor ch'à le proterue
Ribellanti à Giesù folli caterue
E'guale à ondi molli horrido scoglio
Anzi se dir piu ueramente uoglio
Quan Leon, che stimolato ferue
L'assale, e con gran le spoglie, e sneruе
Piene di gallor tutte, e di cordoglio
Com'ei d'Agni, di Cerui, di Molossi
Schiera quan infinita, ond'è, d'al fine
Darà luogo à uirtù furor ui uile
Quanto CARLO gentil, quanto soggi à i Dom
Deono i Gigli d'oro all'Arno humile
Il Tebro, e'l Tebro al Dio medico inchine

A m. Giulio de' Nobili

Quello empio, e folle ardir, de contra il Cielo
Hebber già i figli della terra, hor danno
Cuori nuoui Tifei, de contrastanno
Al mio sacro signor pien d' alto Zelo
Ond'io tra fredda foco, e caldo gielo
Dubbio de letitia al core, e dubbio affanno
Ne'l mio, ne'l suo, ma'l gran publico danno
Manda fuor quel color, ch'io dentro celo
Ma quel, che'n lui raro ualore, e sola
Honta' nel piu bel fior scorsi, e cantai
M' amicura ognhor piu, non fue consola.
Ben si conosce il di da i primi rai
Nobilissimo spirito, ne mai
Quel, ch'Altrui da Natura, Altri ne

Al Sor Abate d' Anghiari.

Non fungi al Reno alta beltade, e nuouo
Si leggiadro Angiosello, e sì cortese
M' apparue agl' occhij, e 'l cor sì dolce offese,
Ch' io stesso le mie piaghe apro, e rinuouo;
E tal diletto negl' affanni pruouo,
Che, se tai son d' Amor tutte si offese,
Beato chi tutti i suoi giorni spese
In lui seguir, da cui già mai non muouo;
Ne mossi da quel dì, che in alta, et atra
Ombra, quella mirai sì casta, e bella
Fronde, c' hoggi si fugge, e quasi incolpa;
Ne mouerò, se Lei, che mai non latra,
E morde sempre, con sua falce fella
Non mi disfossa prima, e snerua, e sfolpa.

Benedetto Varchi

Al S.r Abate' d'Anghiari.

Non lungi al Reno alta beltade, e nuovo
Sileggiadro Argiolello, e si' cortese
M'apparue a' gli occhij, e 'l cor si' dolce offese,
Ch'io stesso le mie piaghe apro, e rinuovo;
E tal diletto negli affanni' imuovo,
Che, se tai' son d'Amor tutte l'offese,
Beato chi' tutti' i suoi' giorni' spese
In sui' seguir, da cui giamai' non muovo;
Ne mossi' da quel dì; che in alta, et alta
Ombra quella mirai' si' casta, e bella
Fronde, c'Oggi' si' fugge, e quasi' invola,
Ne mouerò, se Lei; che mai' non falta,
E morde sempre, con sua falce fella
Non mi' disossa prima, e sneruа, e spolpa.

Bened. Varchi

Tu, che mai lieta, e più, che mai lucente
Sorga prià, che non suol, la vaga Stella:
Ed Imeneo La sua più casta, e bella
Fiamma seco n' apporti, e la più ardente.
Vengan gl' Amori, e le lor faci spente
Raccendan tutte intorno à la novella
Sposa, e'l buon Sivlio mio; perch' Egli; ed ella
Rendan l'un l'altro il lor caro Parente.
Organi l'Arno al Ciel, che di tal coppia
Sperar puote, anch' ei dee figli in chiari
Ch' ognhor ripenda più sua gloria doppia.
Raro virtute, e nobiltà s' accoppia.
Quando già par, ch' à questa Due già pari;
In cui sue forze Amor pudico addoppia!

Benedetto Varchi.

A M. Benedetto Varchi.

Rs.

Gio. Laben caldo amor mino sospinto,
Gforte anchor; si che, mentre in mia gonna
Loco Saurà, mai'l penser non ne fià scinto;
Ge'l s'arma, quanto ei di se più s'indonna;
Pur vuoi Sor fera crudel Tiranno, e Donna
Per uoi; qual sasso io dea sofrirui estinto:
Deh, quel& già non son, dal dolor vinto
Ne voi dura mi fate empia colonna.
Io per me non soria pregar con quello
Core, Go, che Morte mai mi desse il uolo,
Cercate; ò fora allor certo senza ello.
Non me' sarà, poi de'l diuino, e'l bello
Di voi spesso'l ciel tene, & con noi Solo
Siete, & con LUCA, & S. Altro, & S. UN MARTELLO?

Capit.o 4

Se fra tante tempeste invitto e chiaro
Alto nocchier có la mente à dio
Alzarsi VARCHI il Signor nostro e mio
è sol sempre e ai pochi altri àparo:
Voi, ch'à tante altr'or voi, ch'à sì raro
Specchio, purgaste ogni terren desio;
Come osa re mortal mortal affetto pio
Con perpetuo dolor, có pianto amaro!
A sogetarvi à lui, da lui vi piacia
Prendete esempio, e seguitate il viso
Fuggite il volo per l'antica traccia.
Se qui già chiuse, aperse in Paradiso
Gl'usci il MARTINO, Sorte le sante braccia
Gl'è di vedere il suo già DUCE ciuso.

Forse aspiri a le mie voglie il Cielo;
E nel candido sen ti pioua ogn' hora
Dolce manna, che cibi i' Filli, ancora
La fame, che si mal, nel petto io celo:
O di fresca rugiada intorno il uelo,
Nel suo nascer apparir la bionda AURORA
E' aspetta si, ch' indi si mostrin fuori
Lucide perle di sonno priue:
Onde io, che tanta homai soferta n' aggio
D' acerbo fato, et per pietate almeno
Stenan la sete mia sotto que' faggi.
Così dicea Dameta, s'aer sereno
Festi ma Filli sfauillando il raggio
Fredda il cor gli lascio del suo ueleno.

C

Se fra tante percosse inuitto, e chiaro
Alto uedete, e glorioso a' Dio
Farsi VARCHI il Signor nostro, e mio
O solo sempre, o di pochi altri a' paro:
Voi, ch'a' tanto ualor, voi, ch'a' si raro
Specchio purgaste ogni terren desio,
Come osate mostrarne affetto pio
Con perpetuo dolor, con pianto amaro!
A Lui uolgetemi a' lui, da lui mi piaccia
Prendere essempio, e serenato il uiso
Fuggite il uolgo per l'antica traccia.
Se qui gli chiuse, aperse in Paradiso
Gl'occhi il buon LUCA; hor ne le sante sacre braccia
Gl'è di uedere il suo gran COSMO assiso. ℣.

Felice Gentile.

C

Filli fi. crudel dunque t' inuoli
A quest' occhi! a quest' alma! o Filli ingrata
Me fuori esc per te fiddia fi gradita
Me, ese lasci ql' Armenti crudo in seno?
fermati, ah crudo ratta segui ne non;
fermati, sorda, sorda, fermati e ascolta
Cs' io ad te lupi: o Filli, o Filli amata
perche misero me, nō mi cōsoli?
Tu fuggi ah mira ch' ese serpe o sasso
Non fi fuggia il bel pie, o Filli mio
fermati, ch' anzi io ritirerō i passi.
Così dicea, ma Filli fuggia
Velocissimo stato, ei tacio, e lasso
L' seguendo, e pregando la seguia

C

Ove sei tu Damone. Dora, che Filli
Nel bel seresio si bagna; e'n quelle spere
(Sinderi ignuda! è fatta stanza e seco
l'acerbissima mia dolce Amarilli:
(Ch' di saccare saurebbe, e di serpilli
Questo intessuto don ch' seggi gl'arreco;
Et s' indi al Fonte ne uenisse meco
Ne farei pispinar dette Lampilli.
Ma che parlo? ò Damone ove sei gito!
E tu Fugace pastorella come
(Come ne odi il mio cortese inuito!
Rimanete i miei Filli al sol le chiome
Humide asciuga, io pur lasso e smarito
(Sicome infelice Amarilli i suo bel nome.

Rᵈ: à m. Bern. Varchi

Mai non turbar tempesta ò fier uento
Pyrene, Atlante, ò l'Alpe, ò l'Apennino,
quanto'l mio stato Amor: mentre'l camino
folle tenga dell'amorose gonti.

Hor sono i miei sospiri or rari or lenti,
Varchi: et più non m'inuoglia ò bel Carino,
ò uaga Filli. Et s'io non m'auuicino
al ben, che suol far gl'animi contenti;
Al men lo seguo. Et sempre una sol dramma
più dolce dilettar di questo foco
che mille altri piacer d'ogn'altra fiamma.
Così voi fati: E'l fier uiuer fia lieue et poco
con la uirtù, che s'annalora s'infiamma
in voi sempre, et ui scorge ogni loco: —

All' Honoratiss. mo Benedetto
Varchi.

Là'ue, d' Adria al famoso, altero fianco,
Del gran Tosco Pastor, che cantò Bice,
Rinchiude l'ossa antigua Vrna felice;
Ninfa sedea, qual più non uisse unquanco.
Gioue dal ciel guardando, al lato manco
Ne sentì piaga: e à se l'alma Fenice
Chiamò, dicendo. Altrui mirar non lice
Così uermiglio Fior, Giglio sì bianco.
Vdì il Montone: e in graue duol conuerso,
Gemer fè seco il mar uicino, e i boschi,
Emilia, Italia, Europa, e l' Vniuerso.
E hor, che però intende ò Meta, od Arco
Erger contra del tempo à l'onte, e à i toschi;
Ricorre à Voi d'ogni eccellenza VARCO.

Affezionatiss. ser.
Girolamo Ballantierj.

51 3 9

A m. Benedetto Varchi.

Voi pur VARCHI hor vedete alta corona,
C'degna ornare il Signor nostro, e mio,
Cui 'n vece, quasi del secondo Dio
Mortal, reggere il Ren la fama suona.
A me tale hoggi il Cielo, e tanta dona
Gratia, che mai non la porrò in oblio;
Ogni amarezza del mio cor sgombro
Al dolce suon, che mai non m'abbandona.
A tre si d'hora in hor fuor di misura
Cresce il dolzor, che mille lingue, ò stili
Dir nol porrian, ne mille Leti torre.
Beato Lui, che per Natura abhorre,
C'per lungo uso, l'opre, e i pensier vili,
C'sol la Donna, e La lontana cura.

Lelio Bonsi.

A m. Lelio Bonsi.

D.

A sta sì, LELIO, e ben degna corona,
Ma mia minor de' suoi gran merti, ha il mio
Chiuro, e nostro Signor, se 'l bello Dio,
Che l' amò in terra, il mer nel cor mi suona.
M aggior ghirlanda, e più bel fregio dona
A chi per lei seguir, pone in oblio
Se Stesso, quella Dea, che 'l Ciel sen gio
Ultima, e guardi ancor non n' abbandona;
A nzi più lieta, e più che mai sicura
Sornata è Sa', dove con orde humili
Il Selvineo Ren superbo corre;
C' grida: à' desir miei Largo soccorre
Il ciel; poi che dell' Alme alte, e gentili
La più alta, e gentil di me tien cura.

Benedetto Varchi.

A mg Benedetto Varchi

VARCHI se'l raro ingegno, anzi diuino,
Che mi fa uiuer lieto, e gire altiero
Del saggio giouinetto il bel pensiero
A quel s'erge, oue'l guida il bel destino;
Nel piu fiorito April ueggiol uicino
Ad alte lodi, e col giudicio intero
Di uoj, che ornate il bel nostro emisfero
Atto a stancbar di se Atene, Arpino.
Colgbin le uaghe ninfe herbette e fiorj
Dell'Arno al cbiaro figlio, e qual gia feo
FLORA a' duoj LVMI suoj, quel copra, enfiorj.
Veggia per luj la nostra età maggiorj.
Con piu dolce sirena omaj ch' Orfeo,
Del gran COSMO, e FRANCESCO i grandj Lamorj.

Fros. Lapini

À m. Benedetto Varchi

A m. Hieronimo Zoppio.

Quanto mi spiace ZOPPO mio, che quella
Bianca, e si dolce, dilicata mano
Del vago alto, gentil, chiaro Hercolano,
Di cui non vede il Sol cosa più bella,
Per valoroso ardir come à sua stella
Piagne, languisca: E voi me, che lontano
Piango, e sospiro, e mi lamento in vano
Non consolati amor, seruendo d'ella!

Quasi a Voi sol tra tutti ascoso sia,
Se dall'auorio, e rose sue dipende
Di mille Ninfe la salute, e mia.
Quanto d'Apollo in lei, quanto s'offende
L'Honor di Marte, Hor, se Fortuna ria
Romper l'anue seruitù, e uergogna tende?

1565

Benedetto Varchi

A M. Benedetto Varchi Ff.

Come posso io, che dolce tanto, e bella
Guancia cangiar per colpo acerbo, e strano
Vidi Voi consolar, che da lontano
N'udiste sol la trista aspra nouella!

Pui di me già non pianse Egeria, s'ella
Ben s'è angel, tal che se gueste'occhi in uano
Rasciugo ancor, benche la cara mano
Qual pria ritorni e vigorosa, e snella

Feccio s'auuenne sol perche cotanto
Anime anceida ogn'hor, ma perche sorno
Suo ardire a'l'altre, e sue belle le fanno

Qual'inuidi Armati; e con che forze, e quante
Insidie sopra Giouinetto adorno
Mostrar s'inuidia lor, sodio, e'l'inganno!

Michele Saluini

Al Conte Cesare Revedana.

Cose oscure, e guaste oscure, et adre
Signor mio caro a gran ragion piangete,
Da che perduto in vi Breue hora Sante,
L'Alto Mio Verbo, anzi secondo padre,
Se e potean quelle indurate mani, e ladre,
Ogni cosa morta l'estimo in Lete,
Poi che di maggior Sacc Sangue sete
E miglior Sposo era l'amate squadre:
Quanto Sor piccolo Rex, tua gloria Sia
Minor che di Dio in grande, scelta
Al Buon Conte Dolente Consorte!
O dell'Inuitto Heroe gentil semenza
Com. sei rimasa sconsolata, Via
Tolta La dolce sua Cara presenza!

Benedetto Varchi.

A m. Giuseppe Betussi.

Ciò, c's'io penso, ù, c's'io sia, ciò, c's'io ragiono,
~~Quanto~~ ciò, c's'io miro, ed ascolto, o negli, o dorma
Altro non è, c'se 'l bel Dittello, e 'l buono
D'AFF, c'se fuor di lui mai non pose orma;
E quanto qui BeDussi o canto, o suono,
Mentre parendo no picciola forma
E'n somma qual'io paio, e quel c's'io sono,
Mi sta di loro una perpetua norma:
Lo-ai, c's' Alcuni, fallo consiglio, e suo
Sorbo volere, e mio destino, o fallo,
C'se ben, alle fiate or dritto adopra,
Cangiaro, onde si pianse il vero sallo,
Da se stesso CARES, ma questi Duo
Mi misser ben to sto à più belle opra.

B. V.

Al Conte Cesare Hercolani.

Corsero Signor mio, quando Sefilla,
Ch'ei per ben mille notte ogni di muore,
Del suo pero nodo non sarà sciore,
Dove fanno altamente il lieto sorella:
Allor sa dolce nostra amara Villa,
Dove mi raddoppiò la gioia Amore,
Non mi darà compita immenso il core,
E sempre sov lunge à lei lagrime stilla.
E voi, ch'elle non gia ma tanto sete
Marmoreo, e gentil, & dell'oblio
D'un piccol seno vostro amor remete;
Or d'Spalis uscendo, pur ne liete,
He chiger, ch'altro poss'io mai fare, e s'io
Non ui sia quel'io debbo, e voi Sudete.

B. V.

6

A

Ben douresti inchinar l'alto cacume
Alpestre, e ripidoso, horno Dougna;
E del fonte gentil, che'n te si stagna,
Chiaro uersar sopra la Stura fiume,
Hor, che Tirinto, mio secondo nume
Questi aspri monti à sua dolce campagna
Prepone ond'ella à gran ragion si lagna
D'esser priuata del maggior suo lume.
E tu Carelli, e tu Larnian, c'hauete
Si uago, e forte pastorello in mezo,
Datene ombre piu molli aure men chete.
E voi s'altere Frondi mansuete,
Che doppia ora mi darno, e doppio rezo,
Fussero anch'esse qui contente, e liete.

Bened: Varchi

450

651